

VITTORIO
COLETTI

L'ultima trincea di Scajola

QUESTA volta lo scontro tra Claudio Scajola e Eugenio Minasso, i due padroni rivali del Pdl ligure, è esploso violento e alla luce del sole. L'attacco di Minasso a Scajola non poteva essere più duro e totale: lo ha accusato di cercare di ricostruire il suo potere puntando sui sindaci di due consigli comunali (Ventimiglia e Bordighera) sciolti per sospetto di mafia. Persino la cena cui Scajola sarebbe andato con i suoi fedelissimi è finita nel mirino di Minasso, che ha giudicato inopportuno un convito appartato e lussuoso, cui l'ex ministro sarebbe andato addirittura con la scorta, cioè, insinua il parlamentare, a spese del contribuente. Mentre lui era a cena in pizzeria a parlare di concreti problemi amministrativi, Scajola si sarebbe messo a una costosa tavola per fare i suoi giochetti di potere, senza neppure accorgersi quanto tutto questo sia ormai diventato invisibile alla gente.

SEGUE A PAGINA XVII



PER SAPERNE DI PIÙ
www.ilpopolodellaliberta.it
www.comune.genova.it

XVII

L'ULTIMA TRINCEA DI CLAUDIO SCAJOLA VINCERE A IMPERIA PER COMANDARE A ROMA

VITTORIO COLETTI

(segue dalla prima di cronaca)

CAJOLA, da parte sua, ha definito sciacallo chi tenta di colpirlo pensando che sia politicamente più debole e ha replicato esibendo una muscolosa maggioranza di suoi uomini negli organismi savonesi e imperiesi del partito e nel consiglio dell'Anici ligure. La predica di Minasso viene da un pulpito troppo squalificato per essere ascritta a suo merito. Ed è dettata sicuramente più dalla rabbia per le sconfitte subite dai suoi dentro il disastroso Pdl ligure che da una rimeditata analisi politica, che dovrebbe semmai indurlo a uscire di corsa dal partito dei Fiorito. Ma è innegabile l'enormità degli errori politici e della mancanza di tatto pubblico di Claudio Scajola. E non tanto, certo, per una banalissima cena o il provincialissimo status symbol della scorta. No, l'inaccettabilità della politica di Scajola sta tutta nel tentativo di riaffermare il suo potere a partire dall'alto, dagli organigrammi, dall'assicurarsi uomini e maggioranze nel partito e negli enti locali, a prescindere da chi sono, cosa hanno fatto gli uni, come sono stati amministrati gli altri. Questa è mancanza di sensibilità: innanzitutto perché ripartire arruolando personaggi, voglio credere personalmente puliti, ma coinvolti in amministrazioni sciolte per infiltrazioni mafiose, non è di sicuro il gesto più accorto che un politico navigato potrebbe fare, specie nei giorni in cui la criminalità organizzata riprende a farsi sentire a Ponente con incendi e intimidazioni. Poi, perché Scajola riaccredita un'immagine di sé come uomo che punta più sul sostegno degli apparati che sulla validità degli atti compiuti. Infine, perché si lega mani e piedi a un Pdl in piena crisi, affannandosi per diventare capi-

tano di una zattera alla deriva. Anche l'appoggio che gli viene ora dal centrista Ivo De Michelis, capofila imperiese dei costruttori, dopo la débâcle del porto nuovo e il discredito ormai sceso sulla cementificazione delle coste, non è esattamente la carta più popolare. Ed è comunque più un segno della debolezza attuale del deputato imperiese, costretto a chiedere aiuto al vecchio amico rivale, che della sua forza. Non tutto però è incomprensibile nel comportamento di Scajola. Luisa che, nonostante l'immagine nazionale di partito dei Batman e delle Minetti, il Pdl ha ancora molte probabilità di prendere voti pesanti in Liguria, specie se non ci sarà un'alternativa di destra o di centro autorevole e credibile. Il Ponente è tendenzialmente monarchico e lealista e

rinuncia a votare un re solo se ce n'è pronto un altro. E altri reucci non se ne vedono in Liguria. Allora, deve ragionare Scajola, tra i resti delle residue truppe berlusconiane di domani, un buon mazzetto di voti locali potrebbe assicurare una rinnovata fortuna nazionale. Per questo la scelta dei candidati al Parlamento diventa decisiva. Vincere purchessia a Imperia per comandare a Roma deve essere l'obiettivo di un uomo che non si rassegna a chiudere con la politica. Scajola resta dunque testardamente in campo a combattere per l'ultimo, declinante potere col Minasso di turno, rischiando, per farcela, persino di danneggiare le forze buone che sono anche nel suo partito. Alla fatidica cena, accanto a un galantuomo come Franco Amoretti (forse candidato sindaco di Imperia), ci sarebbero stati commensali imbarazzanti come i due sunnominati ex sindaci di Ventimiglia e Bordighera, il non rimpianto ex presidente della Provincia, Gianni Giuliano, e un giovane, Angelo Dulbecco, che ascrive a suo merito l'esposizione della bandiera di Salò dal balcone del liceo. È difficile finire bene, specie dopo un percorso discusso come quello politico di Claudio Scajola. Ma a volte potrebbe essere la cosa più elegante della propria vita.